

rio nella storia, la luminosa intuizione che, al di là dell'eccessivo pessimismo storico-antropologico, è racchiusa in questa sentenza. Nell'evento-Chiesa non ci può essere separazione fra la sua identità e la sua rilevanza storica, o, per usare una terminologia più classica, fra *contemplazione e prassi della carità*. *La fede e la vita ecclesiale, com'abbiamo veduto, racchiudono in un integrale concetto di amore, entrambe queste due imprescindibili dimensioni*. In altre parole, quanto più la Chiesa coscientemente vivrà in perfetta attitudine d'adorazione e d'accoglienza dell'Evento trinitario d'amore che la fonda e la compagina interiormente, in tutte le sue modalità d'esistenza, tanto più avrà la rilevanza storica dell'annuncio, del fermento e del lievito che, iniettando la prassi dell'evento trinitario nella storia dell'uomo, forgerà nuovi rapporti e nuove strutture sociali. Del resto, nella sua vocazione radicale e nelle realizzazioni storiche nate dall'assecondare questa sua vocazione, che cos'altro attende l'umanità se non il seme rigeneratore dell'Agàpe trinitaria?

In questa missione si fondono armonicamente il *fine escatologico* dell'umanità, chiamata alla definitiva e perfetta partecipazione all'Agàpe trinitaria, e l'*anticipazione storica* di un modello di rapporti interpersonali e sociali forgiati dall'amore, per una realizzazione storica sempre più credibile ed efficace di quella che, a partire da Paolo VI, s'è cominciata a definire la « *civiltà nuova dell'amore* ». La Chiesa del Concilio, la Chiesa che si è fatta dialogo, s'è mossa e si muove decisamente in questa linea.

In quest'opera, è chiaro, essa dev'essere discepola della prassi proesistente, della *diaconia caritatis* del Cristo, con la sua *carica di profezia* e, dove necessario, di *sconvolgimento di equilibri sociali* che, nel nostro tempo come al tempo di Gesù di Nazareth, si mostrino inequivocabilmente come alienanti e ingiusti. Luminosa, in questa prospettiva, quest'affermazione conciliare voluta dalla lungimiranza e dal realismo storico del Card. Lercaro, matrice, in certo modo, di tante concrete prese di posizione della Chiesa del nostro tempo (si ricordi solo Puebla): « Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa linea per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo "sussistendo nella natura di Dio... spogliò se stesso, prendendo la natura di servo" (Fil 2, 6-7) e per noi "da ricco che era si fece povero" (2 Cor 8, 9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre "a recare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (Lc 4, 18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19, 10): così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura

quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende servire Cristo » (LG 8). Cosa significhi tutto ciò per la presenza e la prassi concreta della Chiesa ce lo testimoniano *l'opzione preferenziale dei poveri e lo stile di servizio all'uomo* assunti dalla Chiesa conciliare. *Non si tratta di scelte tattiche o congiunturali, ma del farsi storia, del continuare a farsi storia concreta dell'evento di carità di Gesù di Nazareth.*

Legge dell'umana perfezione

Sviluppando nella prospettiva dell'evento trinitario dell'amore la nostra riflessione sulla Chiesa, abbiamo potuto constatare come l'eclesiologia si mostri intimamente solidale con la *teologia dell'uomo e della socialità*, o, se vogliamo, con la *teologia del mondo e della storia*. E in questo modo possiamo anche agevolmente saldare il discorso sulla centralità dell'evento carità nella teologia con le istanze di base da cui era scaturita la nostra ipotesi d'approfondimento. L'identità della Chiesa come evento dell'amore trinitario nella storia degli uomini, sul modello e nell'interiorità dell'Amore Uni-trino, coincide con la sua rilevanza (con la sua missione): l'utopia (non l'utopismo) della civiltà dell'amore. Per dirla coi termini assai pregnanti della *Gaudium et Spes*, di recente magistralmente interpretati da Giovanni Paolo II nella *Dominum et Vivificantem*, e approfonditi lucidamente dal moralista Chiavacci:

« Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne esso stesso, è venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò nella storia come l'uomo perfetto, assumendola e ricapitolandola in sé. Egli ci rivela che "Dio è Carità", e insieme ci insegna che la legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il comandamento nuovo della carità. Coloro pertanto che credono alla carità divina, sono da Lui resi certi che è aperta a tutti gli uomini la strada della carità e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani » (GS 38).

Abbiamo iniziato la nostra breve corsa attraverso i grandi temi e le articolazioni fondamentali della teologia cristiana, vedendo come la fede nasca dall'evento dell'amore trinitario; concludiamo, al seguito del Concilio, riaffermando che la *speranza cristiana* è tale perché *fa leva sulla definitiva irruzione dell'amore trinitario nella storia, e sulla forza dello Spirito d'Amore, continuamente sgorgante dalla Pasqua del Signore risorto, che plasma la libertà dell'uomo per renderla strumento efficace dell'universalizzazione planetaria dell'evento dell'agàpe trinitaria.*